

*Ripensare l'umano? Neuroscienze, new media, economia, sfide per la teologia.* Congresso Nazionale dell'Associazione Teologica Italiana (ATI). Enna, 2-6 settembre 2019

Dal 2 al 6 settembre si è svolto ad Enna il XXVI Congresso Nazionale dell'ATI, dal titolo *Ripensare l'umano? Neuroscienze, new media, economia, sfide per la teologia.*

Rispetto ai congressi degli anni precedenti, è stato selezionato un tema volutamente interlocutorio. La scelta è stata quella di porsi in ascolto degli specialisti di alcuni settori chiave della vita umana che stanno caratterizzando la cosiddetta «epoca dell'antropocene». Le domande che hanno accompagnato i partecipanti sin dall'inizio del convegno sembra siano state: che cosa può generare l'ascolto di relazioni sull'economia, sulla comunicazione e sulle scienze? In quale modo la teologia avrebbe potuto interpretare questi dati?

Il primo giorno i relatori Luigi Alici e Christoph Theobald hanno sviluppato la loro idea di metamorfosi nel contesto post-moderno. Dopo una diagnosi delle condizioni nelle quali ci si trova ad abitare, segnate dal continuo tentativo di superamento dei limiti tradizionali della conoscenza, sia nell'infinitamente grande sia nell'infinitamente piccolo, il filosofo umbro ha riconosciuto nella intersoggettività e nella capacità di pensarsi «alla prima persona plurale» la metamorfosi auspicabile, e necessaria, per l'umanità.

Theobald non ha avuto timore nel definire utopica la pretesa della tecnica di progettare l'umano, e ha indicato nella questione ecologica il punto di non ritorno della dialettica natura-tecnica. Tale binomio pone la domanda radicale riguardo la presunta eccezionalità dell'uomo rispetto alle altre creature, ma anche rispetto a macchine che svolgono

tutte le funzioni umane in modo migliore dell'uomo. Per la prima volta l'uomo si trova di fronte la possibilità di non esserci più, e dunque nella condizione per cui dover scegliere liberamente se «restare umano». La teologia può offrire un contributo nel momento in cui riattiva risorse nella coscienza delle persone. La prima risorsa è stata definita «l'euristica della paura» che, in analogia con gli oracoli profetici, mette l'uomo davanti alla minaccia della distruzione e alla necessaria responsabilità che deve avere anche verso coloro che nasceranno dopo di lui. La seconda risorsa riguarda la dimensione contemplativa sul creato. Lo sguardo profetico sopra richiamato si unisce con uno sguardo contemplativo, che è chiamato a cercare Dio in tutte le cose. Queste due risorse possono aprire l'uomo alla «speranza contro ogni speranza». La speranza a cui ci educa la Bibbia è quella di colui che, attraverso uno sguardo simbolico, vede nel visibile l'invisibile; tale atteggiamento ci fa percepire la terra come frutto di una promessa, e ogni vita che nasce diviene speranza della risurrezione.

Martedì mattina l'ascolto si è rivolto alle recenti scoperte delle neuroscienze. Il professor Carlo Umiltà ha messo in risalto quello che ancora non sappiamo riguardo la connessione mente-cervello; nel corso del dibattito successivo è emerso che non può essere ridotto ad un semplice rapporto di casualità, per cui il sostrato fisico produce le operazioni mentali. A partire da dati clinici si è chiarito così che i processi mentali non sono mai codificabili in segnali nervosi con precisione, ma solo con approssimazioni. Successivamente, Paolo Benanti ha posto l'accento sull'importanza del possesso dei dati delle persone per la società attuale. In questo contesto è possibile considerare l'uomo come una serie di dati che lo identificano, che possono

essere conosciuti e dunque esportati o condivisi. Benanti, nella sua relazione, ha messo in guardia da una simile riduzione, ricordandoci che il dato puro non basta a identificare le persone, ma occorre trasformare i dati in informazioni. Questa operazione richiede la libertà di un soggetto altro che raccoglie e interpreta i dati. La mattina si è poi conclusa con l'intervento del professor Leonardo Paris che ha raccolto la sfida posta dall'esperienza comune della casualità degli avvenimenti. Come la teologia recepisce l'evidenza che viene dalla scienza, per cui il nostro codice genetico dipende dal *crossing over*? Come interagire con chi sente che le sue condizioni di vita presente sono legate ad avvenimenti completamente casuali? La teologia è tentata di ricondurre tutto quello che accade al disegno provvidenziale ma nascosto all'uomo; la proposta di Paris è di assumere la casualità degli eventi come il luogo in cui ogni uomo è riconsegnato a se stesso. Il caso provoca la libertà umana a verificare in quale modo, nella nuova situazione esistenziale venuta a determinarsi, non le è preclusa la possibilità di determinarsi per un bene. La stessa vicenda pasquale di Gesù potrebbe essere guardata, secondo il relatore, come la piena assunzione del Figlio di Dio di una situazione «casuale». La singolarità di Gesù sta nell'averla assunta liberamente come occasione favorevole alla sua missione.

Il pomeriggio è stato dedicato all'ascolto delle metamorfosi indotte dai *new media*. Il professor Fausto Colombo ha delineato una breve storia degli strumenti di informazione, soffermandosi poi su come l'uso massiccio dei *social* ha cambiato le regole comunicative. In particolare, la pratica di commentare le notizie sui *social* rivela l'assenza di una vera capacità di dialogo, esasperando e rafforzando le idee di ciascuno, esposte sulla piazza digitale con violenza inaspettata.

Il degrado della parola e dell'immagine porta con sé un degrado della capacità comunicativa, che è costitutiva dell'umanità. L'evangelizzazione di questi nuovi luoghi esistenziali richiede innanzitutto che essi siano abitati con intelligenza, favorendo quelle immagini e quelle parole capaci di esprimere la cura per l'altro, la pietà, senza cadere nella tentazione di espandere a dismisura il proprio sé.

Lorenzo Voltolin ha approfondito la questione osservando come la capacità di comprendere e di argomentare dell'uomo è stata modificata in coloro che sono nativi digitali. La linearità insita nella scrittura sta lasciando progressivamente il posto ad un apprendimento di tipo multimediale, in cui i legami non sono più necessariamente quelli di causa-effetto. Di conseguenza, anche il concetto di razionalità cambia. Le evidenze della ragione invocano un altro tipo di evidenza, quella dell'esperienza. Tale esperienza appare tanto più decisiva nella misura in cui sono coinvolti i sensi corporei e le emozioni, a lungo dimenticate, queste ultime, dall'antropologia classica. La posta in gioco per la teologia è alta: secondo Voltolin, infatti, la teologia non è ancora riuscita a integrare nella sua riflessione il contributo delle emozioni e della corporeità, poiché si è da sempre impegnata in un dialogo tra fede e ragione, che oggi chiede di essere ampliato almeno dal binomio fede-sentimento. L'ultimo relatore del pomeriggio è stato Giovanni Del Missier che ha raccolto il suo discorso in cinque sfide che il mondo digitale pone alla riflessione etica e antropologica. La prima sfida per la teologia riguarda la necessaria comprensione delle regole che vigono nel mondo digitale, in analogia a quanto avviene per un missionario che va in un paese straniero. La seconda sfida riguarda la qualità delle relazioni umane, che non si possono fermare allo scambio di contenuti, ma devono coinvolgere la

nostra identità più profonda, spirituale, psichica e corporea. Anche l'identità personale è condizionata da internet, in quanto molto più esposta agli altri e, allo stesso tempo, nascondibile e falsificabile da notizie non sincere. In relazione a questo, anche il concetto di verità e di sincerità sono messi a dura prova in un contesto in cui ognuno è allo stesso tempo destinatario e creatore di nuove informazioni. La quinta sfida è quella prettamente missionaria: poiché ogni fede non si dà se non inculturata, ecco che la teologia ha oggi un compito di traduzione nel nuovo linguaggio che necessita come sempre del compito di assunzione e purificazione delle istanze della cultura ambiente.

Al termine di questa serie di interventi rimane la domanda del metodo della teologia. Ci si chiede infatti se il metodo vedere-giudicare-agire (o le sue formulazioni derivate), elaborato sin da *Gaudium et spes* e tipico della teologia pastorale, possa trovare una sua concretizzazione anche in una materia sistematica come l'antropologia teologica. Su questa domanda si sono mostrate diverse posizioni e sensibilità.

L'obiettivo del lavoro della mattina di mercoledì è stato l'analisi della metamorfosi dell'umano provocata dal mondo dell'economia e della finanza. Ci pare che, nel complesso, sia stata la giornata meno riuscita dal punto di vista della provocazione teologica.

Mario Deaglio, professore emerito di economia presso l'Università di Torino e giornalista, ha ripercorso accuratamente e con competenza le basi delle teorie economiche moderne, con attenzione al pensiero filosofico-politico dei grandi nomi della storia dell'economia. Siamo così passati dal concetto, caro all'utilitarismo di Smith (e alla tradizione cristiana), del «fai agli altri quello che vorresti che loro facessero a te», alla descrizione della globalizzazione e dei tentativi di una

sua correzione alla luce delle recenti crisi economiche. I teologi morali Pier Davide Guenzi e Gianni Manzone hanno successivamente impostato una rilettura critica del fenomeno economico contemporaneo, affrontando da una parte il significato del legame sociale, dall'altra la signoria del mercato. Le provocazioni sono state stimolanti, però l'approccio morale e solo collateralmente antropologico-fondativo ha fornito, a nostro avviso, pochi stimoli per il discorso prettamente teologico.

Il pomeriggio è stato dedicato alle bellezze di Piazza Armerina, in una sorta di gita sociale, comprendente visite artistiche, la celebrazione eucaristica e una lauta cena.

Giovedì l'attenzione è stata rivolta ad alcuni «snodi teologici». Lucia Vantini, nell'introduzione alle relazioni, ha proposto un cambio di prospettiva nell'accostarsi alle provocazioni evocate nel congresso: non si guardi solo a Prometeo e ai miti della tecnica, ma al fratello Epimeteo e ai paradigmi della cura, comunque nascosti nell'esperienza contemporanea. Successivamente il rettore dell'*Institut Catholique* di Parigi, Philippe Bordeyne, ha provato a ripercorrere la storia del concetto filosofico di natura. Essa si presenta, alla luce del pensiero di Pascal, come ferita. Guardini ripropone la lezione pascaliana, mostrando la polarità che abita la condizione umana tra i due abissi dell'infinito e del nulla; tuttavia questa esperienza tragica trova un'unità più radicale nell'esperienza spirituale, un «essere in tensione» che non si lascia ulteriormente scomporre, ma è primo e originario. Nel rilancio, Bordeyne ha suggerito come pista di ricerca la prospettiva del teologo anglicano O'Donovan; anch'egli, come Guardini, ricerca l'unificazione del soggetto morale e trova la strada nell'amore concretamente vissuto, incontro tra grazia e libertà. Di seguito è intervenuta Marianna Gensabella Furnari con uno

sguardo bioetico sull'esperienza del limite e sulla questione legale dell'eutanasia e delle cure palliative.

Venerdì 6 ha visto una tavola rotonda con l'obiettivo di rileggere alcuni aspetti emersi nelle riflessioni della settimana da una prospettiva propriamente teologica, stimolando alcune domande per un rilancio. Raffaele Maiolini ha mosso una precisa provocazione: non rischiamo, ancora una volta, di trascurare alcune suggestioni che giungono a noi dal mondo che ci circonda? Così è avvenuto per la (mancata) recezione della psicanalisi in teologia fondamentale. Essa, in particolare nella proposta di Lacan, può fornire stimoli per l'impostazione di una nuova teologia della fede; tuttavia poco è stato fatto finora. Riccardo Battocchio ha richiamato la storia come risorsa per il pensare teologico: riusciamo a considerare il contingente e lo storico non come possibilità debole dell'essere ma come l'essere che si dà nella libertà?

Infine Massimo Nardello ha proposto di lavorare a una rifondazione metafisica della relazionalità. Per un dialogo che possa andare oltre i confini ecclesiali ed entrare nel dibattito pubblico, una metafisica è necessaria. Egli propone di lasciarsi ispirare dall'approccio della teologia del processo, per scardinare un'idea statica di sostanza e di uomo.

In ultimo segnaliamo che durante i giorni del congresso si è svolta anche l'elezione del nuovo direttivo, e quindi l'assemblea dei soci ATI ha potuto salutare il nuovo presidente Roberto Battocchio, il vice-presidente Vito Mignozzi e il segretario Federico Badiali. Si sono altresì resi presenti, nelle varie giornate, i vescovi di Piazza Armerina, Catania, Palermo e Siracusa.